

## Riflessioni

di *Patrizia Pozzi*

Raccolgo qui gli ultimi scritti inviati da Patrizia Pozzi; li mantengo nella forma con cui mi sono pervenuti: con le ripetizioni, la freschezza, la profondità e il tono affettivo che loro originariamente appartiene; e come ulteriore testimonianza di un'esistenza esemplare e per noi miracolosa, di una vita che non soccombe, e sa continuarsi fino al limite estremo delle proprie possibilità. Sullo sfondo vanno tenuti presenti, per un primo approccio alla figura dell'autrice, i materiali riuniti sotto il titolo *Non considero quello che non ho, ma quello che ho. La SLA e la tenace scrittura di Patrizia Pozzi*, apparso su «Odissea» il 18 giugno 2019 (<https://libertariam.blogspot.com/2019/06/non-considero-quello-che-non-ho-ma.html>).

[G. S.]

### Transfinite possibilità

Qui vedo le infinite, o meglio transfinite possibilità della natura: i rami degli alberi, ciascuno unico, tutti capaci di elevarsi verso il cielo, tutti capaci di vincere la forza di gravità, come ogni singolo filo d'erba, come qualsiasi essere vivente... Mi sembra sempre di più che si tratti di energia, che è tutt'uno con la materia, come dice Einstein, che è la forza viva di Leibniz, lo pneuma di Anassimene... In un altro orizzonte, non meno capace della filosofia e della scienza di aprire vie di interrogativi sui misteri della vita e della morte, l'idea dell'immobilità è ben presente nei miti, nelle fiabe, attraverso la meraviglia della nostra parola-pensiero-immagine che ci permette di viaggiare nello spazio e nel tempo. L'immobilità è la peggior punizione in Orfeo ed Euridice, per la moglie di Lot che viene trasformata in una statua di sale, ma anche nella Bella addormentata nel bosco e in

Biancaneve ... dove tuttavia si 'risorge' dall'immobilità di tutto l'organismo grazie all'amore (il che ha un valore di speranza e consolazione, non solo per le menti infantili). In ogni caso, l'immobilità è vista come un segno di morte, la vita è movimento. Si muovono gli organismi, ma anche quella che pare materia inerte sprigiona energia, spesso tramite il fuoco (v. Eraclito...): pensiamo al petrolio, al carbone, agli atomi, all'energia elettrica, nucleare, all'elettronica... a questa barra che mi permette di scrivere generando movimento di mera materia attraverso i miei occhi, senza alcun contatto... ma tutta la telecomunicazione, attraverso movimenti a noi invisibili, permette alla voce e alle immagini, ai nostri *logoi* (pensieri-parole) di viaggiare.

Come fare per riattivare il movimento? come fare per riattivare il nostro corpo che pare inerte? Solo l'organico può muovere l'organico? oppure ci sono altre vie? la parola, i sentimenti? O la tecnologia, come le nanotecnologie che stanno lavorando sul cervello.

Mi interessa il tema del rapporto tra più discipline al fine di comprendere aspetti del nostro vivere e del nostro morire, del nostro spirito e del nostro corpo, perché questa mia terribile malattia (la quale, dopo Jean Martin Charcot, maestro di Freud a Parigi, che per primo la diagnosticò nel 1869, è rimasta avvolta nel mistero) mi ha indotta a riflettere sul rapporto spirito-anima-psiche (etimologicamente riferibili al soffio vitale) - corpo come un tutto in costante relazione tale per cui sempre una dimensione agisce sull'altra, in riferimento alle nostre condizioni sia di salute che di malattia. In questa prospettiva, tutte le malattie sono anche un messaggio da interpretare in rapporto alla nostra storia. In ogni caso, procedere esclusivamente sul piano organico non sempre permette di comprendere le cause, la prognosi, le cure da prestare, come sta avvenendo da decenni

con la SLA.

Sto cercando pertanto di dar vita a un incontro tra filosofi e medici (ma non solo) in cui si consideri come affrontare l'unità spirito – corpo e mente - corpo (riferendoci al versante intellettuale del nostro soffio vitale). Ho parlato di

questo con Savina Raynaud, docente della Cattolica (Filosofia del linguaggio) e già presidente della SFI sez. di Milano, che si è messa in contatto con il dott. Andrea Millul, il neurologo che mi segue, e ho sentito altri amici. Ho inviato a tutti una brevissima riflessione, dal titolo ironico, che allego, accompagnata dal video a cui si riferisce.

Parlando di differenze non decifrabili tra gli ammalati di SLA e di cause ignote dell'origine della malattia e del suo decorso, il piano comprensione - previsione della scienza viene vanificato e capire questo comporta conseguenze psico-fisiche aggravanti per l'ammalato.

Certamente, da ammalata e venendo qui personalmente, sono stata indotta a pormi domande radicali che prima mi ponevo in termini retorici. Qui le domande richiamano a piani fattuali: che cosa significa vivere? quando è accettabile vivere nonostante...? come si attiva l'unità anima-corpo? Spesso le domande e le riflessioni si mettono a fuoco scrivendo o parlando a qualcuno: emerge così l'importanza del rapporto, dell'interrelazione per vivere la malattia non solo come problema, ma anche come occasione di riflessione e comprensione.

In generale, si potrebbe vedere la malattia come una radicale trasformazione della vita, non solo come via verso la morte.

## **Verità e cura**

Roberto, il mio vicino di letto, di 78 anni, è peggiorato moltissimo rispetto a quando è stato ricoverato, due mesi fa; secondo me per cause psicologiche: si è demoralizzato sempre più; vedeva me come un brutto caso, che gli procurava dispiacere; lui mangiava, andava in carrozzina stando in piedi durante il passaggio dal e verso il letto, parlava benissimo; poi ha incominciato ad usare il sollevatore come me, ha iniziato a mangiare frullato perché qualche volta ha tossito mangiando, ha iniziato a non saper più usare brillantemente il comando della carrozzina elettrica, ha incominciato a

parlare in modo meno chiaro. La paura ha fatto sì che ad ogni minimo segnale, o timore, avvenisse un effettivo peggioramento che iniziava dalla psiche e si rifletteva sul corpo. Anche a me è successo così.

Io sto cercando di organizzare un incontro su questa malattia e vorrei che i medici capissero l'importanza delle loro parole, gli ammalati hanno bisogno di conforto, non di verità. Questo è un tema concettualmente importante. La verità è vista come valore assoluto, ma non è sempre così. In ambito etico e giuridico lo è, senz'altro, ma quale è lo scopo della medicina? Curare, prendersi cura, e per l'unità corpo-anima su cui insisto e per il mistero che avvolge sempre il momento del nostro nascere e del nostro morire, è necessario puntare sul conforto morale, che può dare forza al corpo, e non suscitare timori che si riflettono sempre dalla psiche-anima sul corpo, il quale così perde ulteriormente le proprie difese.

Proprio per la dicotomia attualmente imperante tra corpo e spirito, visti come realtà separate dalla medicina (con l'eccezione dei fenomeni cosiddetti psico-somatici), io vorrei sollevare il problema del procedere sempre unitario di corpo e spirito (anche attraverso la concezione del loro 'parallelismo' proposta da Spinoza nel '600). E proprio perché sono ammalata sento questo come mio compito. Quello che è importante, al di là dei casi singoli, è recuperare la concezione unitaria dell'essere umano e vedere ambiti spirituali, ad esempio quelli artistici, poetici e musicali, come vie per la salute e la cura del corpo. E, soprattutto, considerare il conforto spirituale e il fatto di alimentare la fiducia dell'ammalato come parti integranti della cura.

Cartesio sottolinea la dimensione 'materiale', o meglio autonoma del corpo, ma ipotizza anche la ghiandola pineale, il punto di incontro tra spirito e corpo: quindi propone una visione infine unitaria. Pensiamo: se fosse esistito, identificato quest'organo, malattie come la SLA avrebbero l'elemento su cui indagare.

Inoltre, nei casi in cui, come in ciò che è accaduto a me, molti passaggi della nostra esistenza avvengono indipendentemente dalla nostra volontà (io sono

stata sulla soglia della morte per più di due mesi e non ero in grado di scegliere o decidere) emerge il tema del destino o del fato, ad indicare che ciò che accade non è meramente casuale, bensì è espressione di un intrecciarsi di 'fili' che talvolta si manifestano, come in questa mia evenienza, altre volte e per lo più lavorano in silenzio, nelle trine del divenire; ma pensiamo anche, ad es., ai nostri figli: possiamo ritenerli un agglomerato casuale di cellule unitesi secondo legami esclusivamente genetici? O sentiamo che proprio lui- lei è il nostro bambino-la nostra bambina e non ci viene neppure il dubbio che sarebbe potuto essere diverso-diversa, un altro di tutti i casuali miscugli cellulari possibili che i nostri caratteri genetici avrebbero permesso! Tornando al mio caso, io mi ammalò e vengo ricoverata qui, in un luogo dove tra i degenti c'è un Web-Master geniale come Liberato D'Elia, grazie al quale, unica struttura in Italia, si usa una barra ottica tramite cui io posso parlare, scrivere, comunicare come in questo momento; inoltre qui c'è il medico che mi segue, il dottor Andrea Millul, disposto alla riflessione teoretica e a considerare le modalità di diagnosi e cura della malattia, mettendo in primo piano la considerazione globale dell'essere umano.

Riguardo al fatto che noi non siamo mero soma, ma anche spirito, e che hanno grande importanza non solo gli agenti 'materiali', ma anche le forze spirituali a noi rivolte, ricordo un fatto avvenuto molti anni fa, nel 1983. Un ragazzo mio coetaneo e amico ebbe un'emorragia cerebrale violenta, dovuta ad un angioma congenito al cervello che scoppiò improvvisamente, causando appunto l'emorragia. Avvertita dai suoi genitori (lui non parlava quasi più ed era in stato confusionale), io corsi a Niguarda e per due mesi in ospedale (dove mi recavo ogni giorno, tre volte al giorno, in luogo di sua madre, che era gravemente ammalata), e poi successivamente al ricovero lo seguii costantemente, standogli vicina nella correzione della stampa della tesi di laurea, ultimo passo del suo percorso di studio (allora si consegnava il manoscritto per la stampa in copisteria, e poi si doveva controllare ed eventualmente correggere: lui era arrivato a questo punto quando stette

male) ed esattamente un anno dopo l'emorragia si laureò. Ora comprendo che, al di là della vicinanza fisica quotidiana, io gli ero vicina spiritualmente e nel modo più importante: ho sempre avuto la certezza, non mi ha mai sfiorata il dubbio, che ce l'avrebbe fatta, che sarebbe guarito recuperando pienamente la sua vita. A questo piano mi riferisco quando sostengo l'importanza del nostro aspetto spirituale. Certo è stata la bravura del neurochirurgo dott. Collice nell'eseguire due interventi (uno di 5 ore, l'altro di 11 ore) di microchirurgia cerebrale a salvargli la vita: io ero lì, accanto alla sala operatoria entrambe le volte, con i suoi o con suo padre. Ma egli doveva essere sostenuto anche spiritualmente nel suo *conatus* verso la vita, che era attivo nonostante la terribile esperienza, anche di dolore fisico inimmaginabile, che stava subendo.

I sentimenti, infatti, agiscono sul corpo e il sostegno e la fiducia del cuore sono essenziali per la vita del corpo; sostegno e fiducia da parte dell'ammalato, ma anche da parte di coloro che sono a lui vicini, a partire dai medici.

Noi siamo corpo e spirito, e lo spirito-anima-psiche può moltissimo per aiutare il corpo.

Il caso di Roberto, a cui ho accennato all'inizio di questa riflessione, è emblematico: perdendo la fiducia è via via peggiorato.

Sui temi che ho qui accennato si potrebbe, tra l'altro, attuare il progetto rivolto a riportare la filosofia ad un ruolo di guida nel percorso di riflessione e comprensione in ogni ambito, anche in quello medico; sottolineando, in questa prospettiva, l'importanza della parola dell'ammalato e il valore terapeutico fondamentale della parola dei medici, non solo a livello clinico, ma potremmo dire anche sul piano spirituale-esistenziale.

## Medicina e Verità, Parole e Cure

Attualmente la medicina canonica verte solo sul livello fisico dell'essere umano, trascura cioè il livello psichico-spirituale, o meglio considera questo livello come o autonomo o capace di 'sfogarsi' sul piano corporeo (nelle cosiddette manifestazioni psico-somatiche).

Possiamo pensare che tutti livelli del nostro esistere (somatico - psichico, spiritale, animico, facendo appello alla vicinanza etimologica di questi ultimi tre termini) siano implicati in tutte le manifestazioni del nostro esistere? Ogni medico dovrebbe considerare, sempre, tali livelli, oppure essi si riferiscono a 'specialità' diverse affidate a medici diversi? Si può pensare che il fondamento di un fenomeno corporeo si riferisca precipuamente, in ciascuno, a livelli diversi, pur essendo tutti presenti, rendendo così qualsiasi condizione di salute o di malattia frutto di percorsi individuali la cui storia, che coinvolge sempre tutti i livelli, diviene la via per comprendere l'insorgere di un fenomeno e il suo significato. Inoltre, in questa concezione, la malattia verrebbe vista non 'solo' come un errore, una falla, un incidente del corpo umano, ma come un 'messaggio' di tutto l'individuo, nei suoi livelli e nella loro vita, specifica per ciascun essere umano. Le cure delle malattie, conseguentemente, si dovrebbero rivolgere a tutti i livelli, non solamente a quello fisico.

Mi interessa il tema del rapporto tra più discipline al fine di comprendere aspetti del nostro vivere e del nostro morire, del nostro spirito e del nostro corpo, perché questa mia terribile malattia (la quale, dopo Jean Martin Charcot, maestro di Freud a Parigi, che per primo (nel 1869) la diagnosticò, è rimasta avvolta nel mistero) mi ha indotta a riflettere sul rapporto spirito-anima-psyche (etimologicamente riferibili al soffio vitale) - corpo come un tutto in costante relazione tale per cui sempre una dimensione agisce sull'altra, in riferimento alle nostre condizioni sia di salute che di malattia. In questa prospettiva, tutte le malattie sono anche un messaggio da

interpretare in rapporto alla nostra storia. In ogni caso, procedere esclusivamente sul piano organico non sempre permette di comprendere le cause, la prognosi, le cure da prestare, come sta avvenendo da decenni con la SLA.

Io sto cercando di organizzare un incontro sulla concezione dell'essere umano non come mero soma rispetto al corpo, ma vedendo la complessità di ciascun individuo nel suo inscindibile essere SEMPRE corpo e spirito (secondo una distinzione elementare). Vorrei portare alla luce non solo il piano teoretico, ma anche gli eventuali interventi terapeutici in essere attualmente.

Sarebbe secondo me importante che in questo incontro, se si farà, si accennasse a come alcuni problemi di ordine medico venivano considerati nell'antichità e nell'ellenismo, fino ad umanesimo e rinascimento (penso ad es. all'epilessia, o a fenomeni di perdita di coscienza, o a casi considerati di 'impossessamento', come nell'ebraico *dibbuq*).

Come agisce attualmente la medicina dinanzi alle malattie del corpo, quale o quali sono le prassi adottate?

A questo riguardo, il fatto che io abbia una malattia di cui non si sa nulla non mi induce a quietarmi in questa ignoranza, anzi: mi spinge a lavorare sulla via della conoscenza, sentendo questo come un mio compito, una via di esistenza e pensiero che non è una possibilità tra le altre, ma quella a cui sono chiamata. Pensando che situazioni come la mia non siano 'solo' vie verso la morte, ma anche, prima di tutto, radicali trasformazioni della vita, che in questa nuova veste va vissuta.

Sto cercando pertanto di dar vita a un incontro tra filosofi e medici (ma non solo) in cui si consideri come affrontare l'unità spirito – corpo e mente - corpo (riferendoci al versante intellettuale del nostro soffio vitale). Ho parlato di questo con Savina Raynaud, docente della Cattolica (Filosofia del linguaggio) e già presidente della SFI sez. di Milano, che si è messa in contatto con il dott. Andrea Millul, il neurologo che mi segue, e ho sentito altri amici. Ho inviato a tutti una brevissima riflessione, dal titolo ironico, sul valore della musica

per l'unità corpo-mente; la allego qui sotto, accompagnata dal video a cui si riferisce.

## **Sacro e Profano**

Premetto che Patrizia Pozzi sente vicina la lettura, cui da ultimo si è dedicata, di *Super brain*, di Rudolph Tanzi e Deepak Chopra; che, mi scrive, è “molto interessante e mi pare vicino alle riflessioni espresse in *Sacro e Profano*, richiamando la spiritualità dell'essere, identificabile con l'idea del divino, non necessariamente in relazione al Dio delle teologie dei monoteismi”.

[G. S.]

A proposito del rapporto tra sacro e profano, penso la musica, il canto, la danza come vie dello spirito che hanno effetto sul corpo e sugli avvenimenti, perché il corpo, i fatti sono frutto di processi non solo materiali, ma anche spirituali.

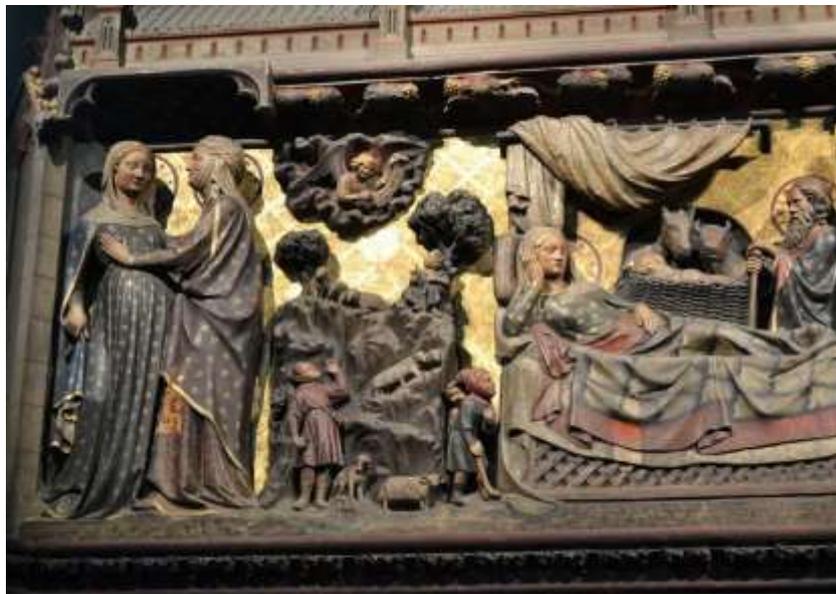
In fondo, anche la dimensione religiosa rinvia ad un piano di processi spirituali che hanno macroscopici effetti materiali, o ad avvenimenti materiali che hanno radicali significati spirituali; nella concezione biblico-cristiana ciò va dalla creazione (che dà luogo al mondo attraverso la parola, quindi ad un suono, ad insiemi di suoni, come la musica) alla morte capace di redimere i peccati e a cambiare così la vita spirituale dell'umanità. La condizione è data dal ‘credere’, il che non è una banalità, ma esprime il valore di un piano meramente spirituale.

Ecco la vicinanza tra sacro e profano: in entrambi i casi si esce dalla separazione dicotomica tra materia e spirito, e si dà valore ad un'unione tra spirito e materia (pensiamo alla preghiera e a formule rituali, come quelle del battesimo, in cui la parola ha effetti pienamente spirituali).

A proposito dell'unità mente-anima/corpo, pensando che ciò valga anche per gli stati di salute e malattia, ho scritto una brevissima riflessione che vi allego, con il video che l'ha ispirata (a proposito di profano!).

<https://www.youtube.com/watch?v=3s-dSoDptVc>

Nel citato articolo pubblicato da *Odissea* si fa cenno a due immagini particolarmente care a Patrizia, che qui riportiamo. Una è una formella di *Notre Dame*, l'altra è invece un quadro di van Gogh.



## Spirito e Materia

Forse c'è un equivoco che le mie parole possono causare: parlando di 'credere' ad un piano spirituale nell'essere e nell'esistere non intendo riferirmi ad una fede religiosa, anche se ho usato esempi religiosi; intendo mostrare che non c'è differenza tra sacro e profano a questo livello, allorquando ci affidiamo alla parola (di una preghiera, di un canto, di un rituale, o anche di un'invocazione spontanea) o al corpo (attraverso la danza, l'inchinarsi, il genuflettersi, etc.) per incidere su di noi e/o sull'esistente che si manifesta in modo materiale (una malattia, un incidente, una guerra). Questa fiducia (*fides*, non solamente in senso religioso) nella dimensione spirituale della vita nostra e del mondo forse è presente in tutte le civiltà (pensiamo a rituali sacrificali, o danze purificatorie), allorquando apriamo un varco verso lo spirituale attraverso parole, canti, gesti, riti che si svolgono a livello materiale, tramite i nostri corpi o allestimenti e cerimonie del tutto materiali. È questo che unisce dimensioni 'profane' a dimensioni religiose bibliche (ebraiche, cristiane, islamiche); pensiamo al rito sacrificale che in fondo è la messa, o al rito del battesimo. Pensiamo ai canti cosiddetti sacri, ma anche nella civiltà greca la musica e i canti accompagnavano i versi epici o la comunicazione con il divino, non meno spirituale perché politeistico. La Pizia: la sacerdotessa che poteva comunicare con Apollo e dare vaticini, in quanto il dio parlava tramite la sua parola, al di là della coscienza e dell'immediato rapporto con il mondo; pensiamo ai profeti biblici e a casi di comunicazione con il divino, da Fatima a Lourdes. Attualmente, nel mondo occidentale, tali piani di incontro tra lo spirituale e il materiale sono rifiutati o accolti in nome dello stesso criterio: la fede o meno in un insieme di dogmi e rivelazioni religiose. In questo modo si delega lo spirituale alla fede religiosa e ci si mantiene su di un livello meramente materiale al di fuori di tale fede, dalla musica alla medicina. C'è un ambito in cui si vede la dimensione di un individuo attraverso piani non materiali, ma fondamentali per delineare la

sua identità: la psicanalisi, che mette in luce ciò che agisce in noi e sul rapporto con il nostro corpo e con il mondo essendo pienamente spirituale, addirittura inconscio. Anche qui siamo dinanzi ad un 'credere' non fideistico-religioso, ma al di fuori dei rapporti causa-effetto misurabili e riproducibili delle cosiddette 'scienze': tale 'credere' riguarda la presenza di un piano spirituale in noi, che sfugge ai nostri sensi, ma non per questo è meno attivo e determinante. Tale piano, però, quando viene riconosciuto, è associato ai fenomeni psichici, affetti, passioni, turbe, fobie, inclinazioni... e il suo agire qui è confinato.

Io sono invece convinta che il livello spirituale sia tutt'uno con quello materiale, sempre. Uso la parola spirito perché il suo significato coincide etimologicamente con quelli di psiche e anima: soffio, vento, quindi soffio vitale, ciò che vive in unità con il corpo, ma non indica un organo corporeo. Questo piano, inoltre, non è relativo al solo corpo umano, ma riguarda tutta la realtà, che si manifesta sul piano materiale ma anche a livello di quella che chiamiamo energia: tale energia o forza non riguarda 'solo' gli aspetti 'materici' (ad es. l'elettricità), ma anche flussi dovuti all'amore o all'odio, come sosteneva Empedocle nell'antichità, ripreso da Freud nella polarità di impulso di vita (*eros*) e impulso di morte (*thanatos*). Ciò non è confinato nel solo soggetto, ma pervade le dinamiche del reale, che ci sono per lo più ignote nella loro complessità. Io, per esempio, sono convinta che sia stato l'amore delle mie figlie a farmi ritornare alla vita l'anno scorso a Venezia, quando i medici mi davano il 10% di possibilità di sopravvivere. Ecco perché convinzioni popolari come quella del malocchio non sono semplici pregiudizi da eliminare, ma indicazione di processi da comprendere. L'amore si rivolge alla vita sia dello spirito che del corpo, l'odio invece è portatore di sofferenza, sia spirituale che materiale.

Per questo, io sono convinta che una malattia come la SLA abbia radici psico-fisiche complesse che si radicano nella storia di coloro che ne sono colpiti, come probabilmente avviene per tutte le patologie. Certamente,

indagare su un piano esclusivamente organico non basta. Per la stessa ragione, non seguo terapie specifiche a livello corporeo (non ne esistono), ma traggo beneficio dall'affetto e dall'amore che mi viene rivolto. Mi aiutano le preghiere dei credenti, i pensieri, le parole buone di chi non crede e l'affetto di tutti.

### **La spiritualità del reale**

Ho visto e rivisto video che mi sono parsi stupendi! la natura sembra avvolgere in un abbraccio di poesia, suoni, colori. I protagonisti sono consegnati alla storia tragica delle vicende resistenziali vissute da un popolo e alla memoria delle loro vite, incisa nei volti, nelle parole, nelle emozioni che esprimono, fino alle fotografie di un tempo lontano, che non si può dimenticare. La scena del ballo unisce nei passi e nei gesti generazioni diverse, anche giovani, che ritrovano una continuità con chi li ha preceduti in quelle terre, in quei luoghi. Questo non ha la pretesa di un giudizio, esprimo solo quello che ho sentito.

Riguardo ai riti contro il malocchio, si esprime la credenza in un piano dell'esistente che non si manifesta nel rapporto moto-quiete-materia della fisica moderna, ma implica diverse modalità di manifestazione. Pensando a Spinoza: egli sostiene che la realtà (che egli chiama *Deus seu Natura*) ha infiniti piani nel suo esistere; due sono quelli dell'estensione e del pensiero, di cui è espressione anche l'essere umano nella propria unità di corpo e mente. Ciò significa che gli uomini possono conoscere adeguatamente la realtà in quanto materia che segue leggi razionali nel suo esistere e in quanto spirito che si esprime intellettualmente nella mente umana, ma non possono conoscere esaustivamente l'infinità del reale. Spinoza, tuttavia, non si affida alla religione, che secondo lui può assolvere solo un compito morale, qualunque essa sia: indicare la via dell'amore per il prossimo a coloro che non la comprendano tramite la ragione (ad es. i bambini); l'autentica realizzazione e soddisfazione dell'essere umano consistono nella conoscenza secondo

ragione e nell'amore e aiuto reciproci, a cui si può giungere senza bisogno di alcuna religione. Storicamente, la religione ha rivestito anche un ruolo politico, quale è stato quello dello stesso Mosè, fino a confessioni dei giorni nostri, in modi più o meno espliciti.

D'altro canto, sotto il termine 'religione' si uniscono concezioni molto diverse, come avviene, ad es., nel caso del politeismo greco e dei monoteismi ebraico, cristiano e islamico, i quali ultimi si presentano come rivelati da un unico Dio a cui tutti debbono credere. La concezione greca, invece, è una drammatizzazione di aspetti umani del divenire, o di fenomeni naturali: il ricorso ai miti, al racconto mette in scena personaggi e situazioni che agiscono al di là dell'essere umano in fenomeni come l'amore e gli uragani, le guerre e la morte. È un tentativo di indagare il mistero dell'esistere, che può avere innumerevoli varianti e può essere variamente interpretato, in una vera e propria ermeneutica. I miti non pretendono di avere il monopolio della *fides* e della verità. È qui che si situa il varco tra sacro e profano stabilito dalle religioni bibliche, varco che non avrebbe senso nella concezione greca.

Profano ed eretico è tutto ciò che fuoriesce dai limiti imposti da teologie e dogmi che pretendono di detenere il monopolio dello spirituale e dei riti che lo concernono. L'idea di intervenire sul piano dello spirituale provocando malefici o benefizi attraverso rituali e formule contempla il riconoscimento della forza che hanno i nostri pensieri, desideri, sentimenti di incidere sull'esistere e sul divenire, sui molteplici livelli di forza ed energia che li costituiscono, ponendosi al di fuori di ciò che è ritenuto canonico.

Perché abbiamo avuto bisogno di Dio?

Secondo Feuerbach, che si riferisce alla divinità biblica, abbiamo proiettato le nostre qualità e i nostri desideri al di fuori di noi, alienandoci in ciò che noi stessi abbiamo costruito, divenendone sudditi. Con questa consapevolezza dobbiamo tornare al nostro esistere e al nostro agire nel mondo per realizzare quello che è nelle nostre mani: una società fondata sull'aiuto reciproco, senza

ricorrere a fantomatiche provvidenze, in religioni che spesso gestiscono un potere del tutto politico.

Infine, al termine di queste riflessioni, possiamo riconoscere che il valore di un piano pienamente spirituale come quello dell'amore non ha bisogno di un Dio su cui sostenersi, ma agisce nel reale, nella sua unità di spirito e materia, trasformando l'esistente anche a livello corporeo. L'amore ci aiuta a vivere e la cura che ne è il frutto ci aiuta a guarire, o a sopravvivere. Questa consapevolezza è tutt'uno con il riconoscimento del piano tanto spirituale che materiale del reale, tema che è al centro di queste nostre riflessioni.